UNITE INSIEME

COMPAGNIA INTERDIOCESANA

Cuneo

inverno 2022-2023

Sommario

Lettera della direttrice	pag. 3
Pensieri dell'Assistente Ecclesiastico	pag. 6
Beati don Bernardi e don Ghibaudo	pag. 9
Decreto sul martirio	pag. 10
Cerimonia 16 ottobre 2022	pag. 14
Icona dei due martiri	pag. 15
Preghiera ai due martiri	pag. 16
487° anniversario di Compagnia	pag. 17
La difficile affermazione di una identità	pag. 20
Preghiera a Sant'Angela Merici	pag. 26
News	pag. 29
Davanti a Gesù Bambino	pag. 30
Buon anno	pag. 31

LETTERA DELLA DIRETTRICE

Carissime,

il tempo scorre, a noi piaccia o meno. Guardo il calendario e vedo che ci appressiamo alla fine dell'anno.

Penso: un altro anno è passato ed io ho cambiato poco o nulla di ciò che sono.

Non sono e non voglio essere pessimista, però questo pensiero non mi abbandona. Tanto ricevo e poco restituisco. Eppure, nonostante questo, mi sento amata e accompagnata ogni giorno della mia vita.

Forse succede anche a voi, non solo a me. Questo senso di essere piccolissima persona ed al tempo stesso di sentirsi quasi super, di sentirsi talmente amati da poter fare grandi cose.

Immersa in questi pensieri, guardo fuori dalla finestra della mia camera e vedo una pianta di cachi nel giardino fronte casa.

La guardo e penso: fino a ieri questo albero pareva rigoglioso, foglie verdi, solo alcune un tantino ingiallite e frutti quasi invisibili. Poi improvvisamente, in davvero poche ore, le foglie sono passate dal verde al giallo, sono cadute a terra a causa del vento notturno e hanno lasciato in bella vista i frutti… i cachi gialli ed allegri come il sole.

Davvero una metafora di vita. Siamo alberi prima rigogliosi e magari anche un poco troppo sicuri di noi stessi, poi il tempo ci lavora e fa diventare le nostre foglie da

verde brillante ad arancione e magari questa fase ci fa entrare in crisi, ci sentiamo non più adatti alle proposte ed alle sfide del tempo che viviamo. Questo passaggio ci aiuta a maturare i frutti che, come sulla pianta dei cachi, sono solo stati nascosti al riparo delle foglie, fino a quando il tempo, amico, consentirà loro di porsi in bella vista.

Questa è la nostra vita, la vita di ogni persona su questa terra. Ciascuna di noi fa la sua parte o almeno ci prova… i frutti non sono e non saranno mai solo ed esclusivo merito nostro, ma saranno l'unione di tante forze.

Queste forze vengono da tanti fronti: famiglia, amicizie, sorelle che con noi condividono la strada nel nostro Istituto, preghiera al Signore e voglia di lasciarsi accompagnare.

Sant'Angela ci ha aperto una via del tutto nuova, una proposta di vita che ha in sé tutti questi fronti. Dobbiamo davvero non dimenticarci mai del dono che abbiamo ricevuto nel vivere la sequela del Signore attraverso la proposta di vita della nostra Regola e delle nostre Costituzioni.

"Nella nostra vita quotidiana esprimeremo a noi stesse e al mondo la letizia e la gratitudine di chi sa di essere amata e testimonieremo la gioia del dono di noi stesse a Dio.

Saremo aperte ai valori dell'amicizia, alla collaborazione, all'aiuto cordiale verso tutti.

Sapremo valorizzare la nostra femminilità che ci porterà ad essere donne liete e libere, piene di carità, di fede e di speranza, disponibili a donarci a tutti senza lasciarci possedere da nessuno".

Questo ci dicono le nostre Costituzioni e questo noi siamo chiamate a fare.

Quindi, seguendo questa via, il nostro albero di vita porterà i frutti che il Signore riterrà più opportuni e necessari.

Questo progetto di vita, trova il suo compimento anche nella Famiglia di Nazareth.

Il Natale, ormai alle porte, ci invita ancora e sempre a fare la nostra parte, con umiltà ma anche con decisione. Abbiamo scelto una delle tante strade possibili per camminare con il Signore… ora non ci resta che percorrerla insieme ed in unità.

Il silenzio e la povertà di una Grotta ci indicano con chiarezza il percorso. Sta a noi mettere lo zaino in spalla e proseguire il viaggio.

Ora con Sant'Angela, nostra Madre, che per prima ha iniziato il percorso, auguro di cuore a ciascuna un sereno e felice Santo Natale.

Carla

Gloria a Dio nel più alto dei cieli

e pace in terra agli uomini che egli ama.

Alcuni pensieri dell'Assistente Ecclesiastico

Canonico Renzo Giraudo

Non si può servire Dio e il denaro

Leggendo la parabola dell'amministratore disonesto, ci troviamo di fronte un amministratore che è finito nei guai, perché ha approfittato dei beni del suo padrone amministrandoli male. Il padrone, venuto a conoscenza di questi fatti, lo chiama e gli dice che gli toglierà l'amministrazione, ma lui è scaltro e pensa al suo futuro e a come potrà sopravvivere. È intraprendente e cerca una soluzione alla sua situazione.

Gesù loda la sua scaltrezza, ma non la sua disonestà. Infatti Gesù dice: "I figli di questo mondo verso i loro pari, sono più scaltri dei figli della luce". La furbizia dell'amministratore sta nel mettersi al sicuro, procurandosi relazioni amichevoli con i servi del suo padrone. Gesù raccontando questa parabola vuole farci riflettere sul valore delle ricchezze. L'amministratore disonesto è messo di fronte alla caducità del denaro e, nella lucidità della sua situazione, scopre il valore delle relazioni vere, nel suo caso interessate. Non si può servire Dio e il denaro allo stesso tempo, bisogna scegliere. Noi, oggi, senza rendercene conto stiamo servendo il progresso, la tecnica, la scienza, il benessere, ecc. Tutte cose che si acquistano con denaro. Dobbiamo essere attenti che queste cose siano mezzi e non il fine.

Infatti Gesù dice: "cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". Per la vita eterna non serve accumulare beni di questo mondo, ma ciò che conta è la carità con cui avremo vissuto le nostre relazioni con i fratelli. Impariamo ad usare i beni che abbiamo per stabilire amicizie, per creare buone relazioni, per agire con carità, per esercitare la cura verso i più fragili.

È importante nella nostra vita trovare dei momenti per riflettere sul nostro cammino, per non cadere nella superficialità mondana, ma riscoprire il senso bello e profondo della nostra esistenza.

Chiediamo al Signore la saggezza per vivere secondo la sua volontà.

Chi si umilia sarà esaltato

Il Vangelo di Luca (cap.18,9-14) ci presenta la parabola del pubblicano e del fariseo che salirono al Tempio a pregare. Sono due figure dal comportamento opposto, che possono aiutarci ad avere l'atteggiamento giusto nel rapporto con Dio, con noi stessi e con gli altri. Il fariseo si rivolge a Dio ringraziandolo per non essere come gli altri uomini… e loda se stesso facendo l'elenco delle sue qualità e buone opere. In fondo al Tempio il pubblicano, consapevole dei suoi limiti e del suo peccato, chiede a Dio di aver pietà di lui.

Dio non gradisce la preghiera dell'orgoglioso e del superbo che si crede giusto, ascolta invece il grido che sale dal cuore di chi si riconosce peccatore. Il pubblicano nell'intimo del suo cuore chiede perdono perché vuole stare davanti a Dio nella verità, senza nascondere niente per essere perdonato. San Francesco d'Assisi dice: "L'uomo vale tanto quanto è davanti a Dio e non di più." Ecco perché questo pubblicano ci insegna l'atteggiamento di chi prega veramente: l'umiltà. Con l'umiltà si sgonfia il nostro io perché ci sia posto per Dio e con la rugiada dello Spirito Santo si ottiene il perdono e la fiducia nel Signore.

L'umiltà consiste nell'avere la giusta opinione di se stessi, evitando l'autoesaltazione o lo svilimento rimanendo nella consapevolezza di non essere ancora arrivati e di aver bisogno continuamente della presenza e dell'amore del Padre.

L'atteggiamento di autosufficienza e presunzione del fariseo gli impedisce di ricevere il perdono che Dio vorrebbe donargli. Questo è un chiaro richiamo a fare un serio esame di coscienza per verificare i nostri sentimenti e con umiltà chiedere perdono.

Gesù non ci abbandona mai è sempre vicino con la Sua misericordia e ci ricorda che il Padre porta sempre nel cuore tutti i suoi figli con immenso amore. Preghiamo anche la Madonna Madre Sua e Madre nostra che ci insegni l'umiltà che ha vissuto Lei e che l'ha resa gradita a Dio.

Cristo re – regnare è servire

L'anno liturgico si conclude con la festa di Cristo Re dell'universo. Il suo è un Regno di pace e di giustizia nel quale siamo chiamati a vivere e impegnarci con la nostra missione di cristiani. Siamo invitati a riconoscere Cristo Gesù come centro delle nostre vite e di tutta la storia.

Sulla Croce Gesù sembra il grande sconfitto, ma in realtà lì si realizza il progetto di Dio che è quello di salvare l'umanità.

La regalità di Gesù è ben diversa e molto di più di quella di Davide per il popolo d'Israele. Il suo modo di regnare è servire e per questo offre la vita *"amando i suoi fino alla fine".* Il suo trono è la Croce, Gesù l'innocente torturato e trafitto svela l'amore di Dio ai nostri cuori induriti. Prendendo coscienza di questa durezza di cuore che abita l'uomo anche noi possiamo passare dalla logica del cattivo ladrone a quella del buon ladrone: dal desiderare la salvezza, al riceverla in dono.

Le parole del cattivo ladrone sono quelle di un uomo disperato, umiliato che non riesce a vedere oltre ciò che appare, e cerca un tornaconto immediato, sottrarsi alla morte. Ma Gesù senza il pentimento e senza la fede non può salvare.

Gesù, il vero Re, sa bene che con il sacrificio della Croce manifesterà il suo amore per tutti, per ciascuno di noi, per le nostre storie e per le nostre ferite. Un amore che arriva dappertutto e a tutti, come il suo Regno, Cristo ci salva dalla paura di essere soli nella sofferenza, o di non essere amati, dalla paura della morte. La morte fa parte della nostra umanità, non dobbiamo temerla ma accettarla. In Gesù non c'è morte come termine ultimo della vita, ma come manifestazione di amore e passaggio che ci immette nella vita eterna. Ed allora come il buon ladrone possiamo imparare ad amare questo Re che muore per noi, chiedere perdono per quando ci siamo persi. Gesù ci è venuto a cercare per offrirci la consolante certezza di una comunione piena con Lui.

(a cura di Franca)

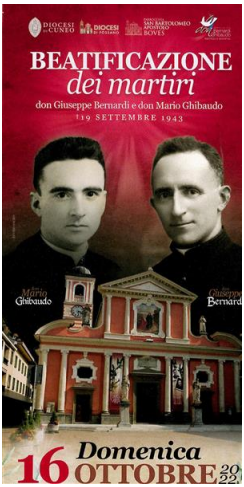
Beati don Bernardi e don Ghibaudo, martiri dei nazisti e pastori esemplari della Chiesa di Cuneo

Martiri perchè uccisi dai nazisti il 19 settembre 1943 a Boves, al fianco della popolazione, nell'esercizio del loro ministero sacerdotale, don Giuseppe Bernardi e don Mario Ghibaudo, sacerdoti della Chiesa di Cuneo, sono beati.

Il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, a nome del Papa, il 16 ottobre 2022 ha presieduto il rito di beatificazione dei due presbiteri a Madonna dei Boschi, frazione di Boves. Qui si consumò quello che viene chiamato l'eccidio di Boves, il primo ad opera dei nazifascisti in Italia: i tedeschi colpirono la popolazione civile inerme dando fuoco a oltre 350 abitazioni e lasciando sul terreno decine di vittime. Tra queste anche il parroco don Giuseppe, che aveva 46 anni, e il suo giovane vice, don Mario di 23 anni, sacerdote da appena tre mesi. C'era stato uno scontro fra partigiani e nazisti e due tedeschi erano stati rapiti. Furono coinvolti don Bernardi e un imprenditore come mediatori per la loro liberazione, ma nonostante l'esito positivo della trattativa il comandante delle SS ordinò di incendiare il paese. Don Giuseppe venne trucidato e bruciato insieme ad altri concittadini, don Mario fu ucciso mentre benediceva un bovesano colpito dal fuoco di un soldato tedesco. Entrambi i sacerdoti cercarono di salvare Boves e i suoi abitanti a costo della loro stessa vita e di don Giuseppe si è saputo che invitò alcune ragazze a pregare con lui davanti alla salma di un soldato tedesco, un gesto che ha fatto maturare frutti di pace e di riconciliazione. Segno di uno di questi frutti è stata la presenza al rito di beatificazione dei due sacerdoti di una delegazione di Schondorf, il paese d'origine del comandante delle SS responsabile della strage di Boves.

(Tiziana Campisi – Città del Vaticano)

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI



CUNEO
BEATIFICAZIONE o DICHIARAZIONE
DI MARTIRIO dei SERVI DI DIO
GIUSEPPE BERNARDI e MARIO GHIBAUDO
SACERDOTI DIOCESANI
(† 19 settembre 1943)

DECRETO SUL MARTIRIO

"Quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire" (Mt 10, 19).

Così il Signore Gesù ha istruito i suoi discepoli, allorché li inviava come missionari. Allo stesso modo a Boves, non lontano da Cuneo, nel giorno della prima strage di civili, lo Spirito Santo ha suggerito ai Servi di Dio Giuseppe Bernardi e Mario Ghibaudo, che vi esercitavano come sacerdoti la cura delle anime, come dovessero parlare. Vale a dire, recando il perdono e la benevolenza di Dio. Giunsero quindi all'ora suprema quali ministri di riconciliazione, l'uno infatti impartendo benedizioni e l'altro assolvendo dai peccati.

*Il Servo di Dio **Giuseppe Bernardi** nacque a Caraglio il 25 novembre 1897 e, a dieci anni, entrò nel seminario di Cuneo. Dovette partecipare come soldato ausiliario alla Prima Guerra Mondiale. Ordinato sacerdote nel 1923, fu vicario del parroco ad Aisone, poi presso la Cattedrale di Cuneo. Per tre anni resse l'Orfanotrofio Educativo Professionale della città. Diventò quindi parroco a Bersezio, nella più alta Valle Stura. Il 29 giugno 1938 inaugurò il proprio ministero di parroco a Boves.*

*Il Servo di Dio **Mario Ghibaudo** nacque a Borgo San Dalmazzo il 18 gennaio 1920. Quando ricevette la Prima Comunione, avvertì la chiamata al sacerdozio ed entrò nel seminario di Cuneo, dove educò la volontà, la mente ed il cuore con impegno e notevole saggezza. Amava la musica e la montagna, e seppe coltivare sane e profonde amicizie.*

Promosso al presbiterato il 19 giugno 1943, avrebbe dovuto svolgere per un certo tempo il lavoro pastorale e poi, secondo i progetti, sarebbe stato mandato a Roma a continuare gli studi ed insegnare nel seminario. Quindi, passato un mese dall'ordinazione, a 23 anni diventò vicario del parroco di Boves. In tre mesi appena si dedicò completamente ai giovani della parrocchia, sia a quelli che si trovavano lì, sia ai soldati in caserma, sia a quelli che combattevano al fronte.

Il profilo spirituale dei Servi di Dio, le cui generazioni tuttavia erano diverse l'una dall'altra, corrisponde alla concezione del sacerdote del loro tempo, secondo il magistero del Sommo Pontefice Pio XII e gli insegnamenti di Vescovi come Giacomo Rosso, Presule a Cuneo. Coltivarono cioè, fin dalla giovinezza, un profondo spirito di sacrificio. Stimarono al massimo grado il dono dell'ordinazione sacerdotale, coscienti degli oneri che essa comportava. Completamente dediti alla comunità, aspiravano a conoscere i propri parrocchiani uno a uno per nome e tutti volevano condurre al Signore ed alla grazia dei suoi sacramenti. E così, pur percependo come imminente la tragedia, rifiutarono l'invito, giunto da più parti, ad abbandonare il luogo e trovare altrove rifugio.

All'indomani dell'armistizio del 1943, in uno scontro armato tra le truppe naziste, comunemente chiamate SS, ed un gruppo di partigiani che si stava formando sulle montagne di Boves, due soldati tedeschi vennero catturati. Perché fossero liberati, al Servo di Dio Giuseppe Bernardi fu chiesto di compiere il ruolo di mediatore, insieme ad un amico, ***Antonio Vassallo****, impresario locale ed agnostico. I nazisti non rispettarono però i patti e il 19 settembre, nonostante avessero ottenuto la liberazione dei soldati, misero il paese a ferro e a fuoco. Loro ostaggio, don Giuseppe pregava e, visitato del suo giovane vicario, gli chiese di ascoltare la sua confessione. Venne costretto ad attraversare il paese, mentre questo veniva incendiato e distrutto, a bordo di un mezzo blindato, dal quale però benediva i cadaveri dei defunti ed esortava i vivi a pregare e mettersi in salvo. Nell'androne di un'abitazione presso la piazza centrale fu ucciso da un colpo di arma da fuoco e il suo corpo venne dato alle fiamme. Un giorno, nella festa di San Bartolomeo, patrono del paese, parlò del martirio dell'Apostolo e disse: "Morirà, se*

necessario, in mezzo ad atroci tormenti, per gridare a tutti dal patibolo che la sua fede, il suo amore a Dio è più forte della morte".

Al mattino di quello stesso giorno 19 settembre 1943 il Servo di Dio Mario Ghibaudo andò molto presto a confessarsi e celebrò con speciale devozione la Messa festiva nella chiesa della Confraternita della Santa Croce. Quando gli avvenimenti parvero precipitare, dapprima portò conforto al proprio parroco, poi si prodigò per aiutare i concittadini. Fece in modo che le orfanelle potessero fuggire e le accompagnò nel contado. Tornato in paese, offrì l'assoluzione dei peccati a quanti incontrava. Alcuni di essi, dopo poco, trovarono così la morte riconciliati con Dio. Caricò su di un carretto un'anziana signora e la portò fuori dal paese. Poi tornò indietro, intenzionato a mettere al sicuro le Ostie Consacrate. Tornando di nuovo verso la campagna, si avvicinò ad un uomo, cui avevano appena sparato alla nuca, per impartirgli l'assoluzione in articulo mortis. Proprio in quel momento fu trucidato con alcuni colpi di mitragliatrice. L'omicida infierì sul suo corpo, trafiggendolo anche con un'arma da taglio e pestandogli il viso con gli scarponi. Componendo un tema negli anni del liceo, il Servo di Dio scrisse: "Divenire Sacerdote, vivere da Sacerdote, morire da Sacerdote: questa è la sintesi delle speranze più care che concepisco per la mia vita".

I Servi di Dio invero non solo morirono sacerdoti, indossando l'abito talare, inviso per ragioni religiose ai nazisti e alle loro dottrine, ma vennero uccisi proprio a motivo del loro stato sacerdotale. L'efferata crudeltà infatti, con cui si sono trattati i loro cadaveri, l'uno arso e l'altro sfregiato, li distinse dalle altre vittime dell'eccidio e fu motivata dall'odium fidei da parte dei carnefici. Giuseppe Bernardi e Mario Ghibaudo dunque, lungi da ragioni di natura politica, consapevoli di correre un pericolo, andarono incontro alla morte, intesa in realtà quale atto supremo della carità pastorale che fino all'ultimo respiro ebbero ad esercitare.

La cittadinanza di Boves ha custodito la memoria dei due Servi di Dio come di veri martiri della fede e della carità. Nella gratuità della loro donazione di se stessi tutti hanno sempre visto inscritti i propositi della pace, della concordia e del perdono, che sono capaci di

rimarginare sia le ferite dell'eccidio di Boves, sia le ferite che l'odio e la violenza lasciano come conseguenza. Nell'aprile 2016 i resti mortali dei Servi di Dio sono stati traslati nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo in Boves.

Trascorso un certo lasso di tempo, che invero si può giudicare opportuno, e dal momento che la loro fama di martirio mai si estinse, venne istruita la Causa di beatificazione o di dichiarazione di martirio dei Servi di Dio. L'Inchiesta diocesana si celebrò presso la Curia ecclesiastica di Cuneo dal 31 maggio 2013 al 5 giugno 2014 e la sua validità giuridica venne riconosciuta da questa Congregazione delle Cause dei Santi mediante decreto del 5 giugno 2015. Il 3 aprile 2019 i Consultori Storici hanno preso in esame la Positio, che era stata realizzata. Si è poi discusso, secondo l'iter consueto, se quello dei Servi di Dio sia stato un vero e proprio martirio. I Consultori Teologi si sono espressi favorevolmente il 4 maggio 2021. I Padri Cardinali e Vescovi, riuniti nella Sessione Ordinaria del 5 aprile 2022, hanno riconosciuto che i Servi di Dio furono uccisi per la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato:

Consta il martirio, e la sua causa, dei Servi di Dio
Giuseppe Bernardi e Mario Ghibaudo, Sacerdoti diocesani,
nel caso e per il fine di cui si tratta.

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma il 9 aprile nell'anno del Signore 2022.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

+ FABIO FABENE
Arciv. tit. di Montefiascone
Segretario

L'emozionante cerimonia di domenica 16 ottobre 2022

Forte emozione sul volto di tutti i partecipanti alla Cerimonia sin dal momento della lettura del profilo biografico dei Venerabili Servi di Dio.

Successivamente Semeraro ha dato lettura della lettera apostolica con la quale Papa Francesco nominava Beati don Giuseppe e don Mario. "Giuseppe Bernardi e Mario Ghibaudo nel gravissimo pericolo non abbandonarono il gregge loro affidato ma ad esso, fino all'effusione del sangue, furono vicini con la benedizione di Dio e il conforto". Lo stesso Francesco poche ore prima, durante l'Angelus in piazza San Pietro, aveva presentato alla folla la figura dei due nuovi Beati, invitando i fedeli ad accogliere la nomina con un lungo applauso.

La gioia della proclamazione è divenuta commozione quando sotto la tensostruttura hanno fatto il loro ingresso le teche contenenti i resti dei due sacerdoti. Significativa, come fu il giorno della traslazione dei corpi presso l'altare nella chiesa di San Bartolomeo, la scelta dei portatori. A condurre don Giuseppe, i parenti e due rappresentanti della comunità di Schondorf. Alla famiglia di don Mario l'onore di trasportare la teca del loro antenato. Simultaneamente è stata esposta al pubblico l'icona realizzata da don Gianluca Busi, parroco di Marzabotto.

Durante l'omelia, il Cardinale Semeraro ha fatto un parallelo fra la prima lettura (Mosè che innalza le braccia per permettere ad Israele di sconfiggere Amalèk) e la figura dei due sacerdoti. "Oggi mi pare di poter

assimilare i Beati alle due braccia di Mosè. Braccia innalzate per intercedere in favore della Santa Chiesa di Cuneo. Intercedere non è proprio il compito di ogni sacerdote? Il sacerdote intercedendo porta alla riconciliazione. La missione sacerdotale è una mediazione di intercessione. Il sacerdote intercede non perché è santo o più meritevole, ma perché crede nella forza redentrice del Signore a favore di tutti. I due sacerdoti lo fecero attraverso il loro martirio. Aiutavano la gente a mettersi in salvo e nel frattempo assolvevano e benedicevano. Così hanno alzato le mani al cielo come Mosè intercedendo presso Dio".

Come fatto dal Cardinale Zuppi nell'intervento a Boves lo scorso venerdì, Semeraro ha poi sottolineato come l'intercessione sia compito per tutti gli uomini. "Il cristiano – ha proseguito il Cardinale – non prega mai prima per se stesso ma prega per tutti gli uomini. Una preghiera cattolica, inclusiva e non parziale. Ciascuno di noi ha il compito di intercedere per gli altri attraverso la preghiera. In particolare il dovere di intercedere ricade su chiunque sia posto in un ruolo di responsabilità".

Nel chiudere l'omelia Semeraro ha voluto condividere con i fedeli un'antica preghiera di benedizione. "Vi sia propizia l'intercessione gloriosa dei vostri martiri la cui morte è preziosa agli occhi di Dio".

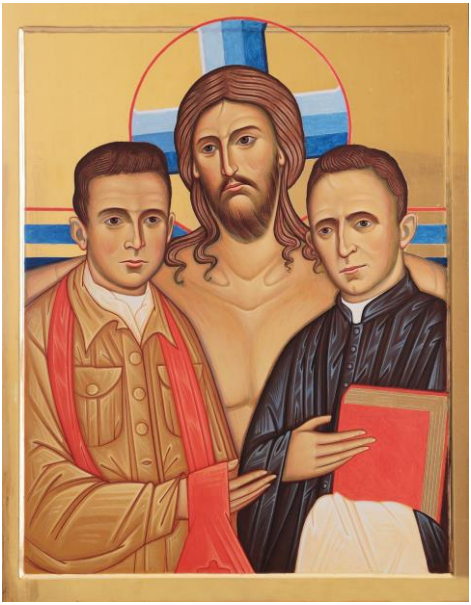
(Da La Guida - **Marco Campagna** - 16 ottobre 2022)

Icona dei due martiri

L'icona di Gian Luigi Busi rappresenta i sacerdoti di Boves di fronte al loro martirio abbracciati da Cristo che sullo sfondo distende le braccia sulla croce. È accennato un movimento circolare che parte dal volto di don Giuseppe, si alza inglobando il volto di Gesù, poi dopo aver compreso il volto di don Mario scende lungo la sua spalla e si prolunga nel distendersi delle due mani che indicano ultimamente il libro rosso per la celebrazione della Messa.

La comunione di vita dei due sacerdoti rappresentati con l'abito talare e la casacca dello scalatore, e l'unità dei loro intenti ricorda un'esistenza spesa a immagine del Buon pastore che dà la vita per le pecore che gli sono state affidate nel segno della comunione. I volti dei personaggi sono volutamente fissi, senza espressioni emotive

leggibili, poiché assorbiti dalla forza del mistero in cui si intuisce nello stesso tempo la fatica e il peso del sacrificio, ma anche la gioia per una fedeltà all'amore portata fino all'effusione del sangue. Così unendosi a Cristo, esprimono uno sguardo che si alza con compassione sul male del mondo invitando alla riconciliazione e al perdono.



Preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù,
perché hai dato alla Chiesa
e alla nostra terra
i sacerdoti Giuseppe Bernardi
e Mario Ghibaudo,
testimoni credibili del tuo amore.

Sul tuo esempio, Cristo Gesù,
essi hanno donato la loro vita
per proclamare il tuo perdono
e per insegnarci a vincere
il male con il bene.

Per la loro intercessione, Signore,
concedi pace alle nostre famiglie e comunità,
rendici strumenti di riconciliazione,
insegnaci a servire e amare i nostri fratelli.

Fiduciosi nel tuo aiuto e nella loro preghiera,
ti chiediamo la grazia di…
Soccorrici, Signore, nelle nostre necessità
E rafforza la nostra fedeltà al tuo disegno.

A te, Signore, che ci hai amato tanto da morire in croce,
a Te, che infondi nei tuoi discepoli lo Spirito di forza e di coraggio,
a Te, che ci prepari un posto nella Casa del Padre tuo,
ogni lode e ogni gloria. Amen

487° anniversario di fondazione della Compagnia di sant'Orsola

La difficile affermazione di una identità

Ho avuto la gioia di ritornare a Brescia, dopo il blocco degli anni del covid, e di poter festeggiare nel giorno di Santa Caterina d'Alessandria il 487° anniversario di fondazione della Compagnia.

Il giorno di Santa Caterina ricorre quindi il compleanno della Compagnia; un giorno scelto da Sant'Angela per ricordare il suon ritorno dal

pellegrinaggio a Gerusalemme, ma anche per contrassegnare fin da subito l'identità della sua fondazione, Le vergini della Compagnia, come santa Caterina, sarebbero state le spose di Cristo: *Essendo voi state così elette ad essere vere ed intatte spose del Figlio di Dio.* (R pr, 7)

Eravamo in tante a Brescia arrivate dall'Italia, dagli Stati Uniti e da altri Stati dell'Europa… Nella cripta del Santuario di Sant'Angela ci siamo salutati e abbiamo accolto il benvenuto della superiora di Brescia.

Il primo intervento è stato quello della dottoressa DEBORA PIROLI, Direttrice dell'Archivio di Stato di Brescia con l'intervento: ***Dal culto alla nazione; la soppressione degli enti religiosi e la conservazione dei loro archivi***.

Una relazione affabile e sapiente per dirci la gioia della direttrice per essere stata invitata e per precisare la storia e l'iter dei documenti mericiani negli archivi di Brescia e di Milano.

È poi seguita la relazione del prof. GIANPIETRO BELOTTI, dell'Ateneo di Brescia, con la riflessione su: ***La difficile affermazione di una identità: la Compagnia di S. Orsola tra fedeltà al carisma e i nuovi modelli identificativi***. La relazione del Professor Belotti è stata particolarmente bella, ricca, apprezzata per le osservazioni storiche e pertinenti sull'origine e l'identità della Compagnia voluta da Sant'Angela. Avvalorata da immagini

regola nel secondo libro generale

significative è stata e diventerà risorsa importante per la nostra formazione.

Queste relazioni hanno brillantemente introdotto all'accostamento delle fonti storiche della Compagnia, appositamente allestite in mostra presso l'Archivio di Stato di Brescia, dove ci siamo recate per vedere, fotografare, toccare con mano la storia documentata delle nostre origini: primi atti della Compagnia, Secondo Libro Generale, Testamenti, Polizze d'estimo, ecc.

Il pomeriggio è stato caratterizzato dalle celebrazioni liturgiche, (Vespri solenni e Santa messa) presiedute da MONS. GAETANO FONTANA, Vicario Generale, Superiore della Compagnia di Brescia.

Infine la preghiera davanti al corpo di Sant'Angela per affidare alla Madre tutte le figlie della Compagnia mondiale.

Kate

La difficile affermazione di una identità: la Compagnia di S. Orsola

Alcuni stralci dalla relazione del Prof. Gianpietro Belotti nel 487° anniversario della Compagnia

La fondazione della Compagnia: l'aspetto storico

Superate le esitazioni e vinte le "paure", quasi alla fine della sua vita, il 25 novembre del 1535, festa di santa Caterina d'Alessandria- santa che esercita una sorta di "co-patronato" sulla nascente congregazione in quanto prototipo della "sposa di Cristo" oltre che vergine e martire- Angela Merici e le sue compagne diedero vita alla Compagnia di sant'Orsola, segnando una tappa miliare nel secolare cammino dell'emancipazione femminile, aprendo una "terza via" nella quale ogni donna consacrata poteva santificare la propria esistenza anche nella società.

Dal punto di vista giuridico poi la Bolla di Paolo III, che fece della Compagnia una istituzione di diritto pontificio, affermò indirettamente il riconoscimento del diritto alle orsoline di entrare in possesso della dote o di qualsiasi altro tipo di legati o di eredità. Con questo privilegio si attuava di fatto il riconoscimento formale di un *terzo stato*, equiparato, anche nella sfera del diritto privato, al matrimonio e alla monacazione. Questo però implicitamente recava con sé l'attribuzione di dignità anche ad ogni «stato» o condizione della donna, in un mondo che invece vedeva con sospetto la nubile perché recava costantemente il pericolo di una compromissione del proprio onore, con la conseguente perdita della reputazione sua e della famiglia.

La fondazione della Compagnia di S. Orsola è celebrata in una famosa tela del Romanino, oggi al Brooks Memorial Gallery di Memphis in America, che può essere considerata una sorta di manifesto ante litteram, per la capacità di rendere immediati tutti i referenti simbolici dell'universo

valoriale mericiano.

Vediamo santa Caterina inginocchiata al centro che riceve l'anello sponsale da Gesù Bambino, proteso sulle ginocchia di Maria. A sinistra, vi è san Lorenzo, chiara allusione al Vicario generale che approvò la Regola. In posizione leggermente arretrata, sulla destra, vi sono sant'Angela con la veste di terziaria francescana e sant'Orsola che, stringendo il vessillo, sembra quasi indicarle la nuova via da intraprendere…

La Regola

È la Regola a trasmetterci la profonda consapevolezza della valenza evangelica della via di perfezione proposta, così simile a quella delle prime comunità cristiane; consapevolezza che viene addirittura potenziata dalle forme artistiche. In due dipinti, di cui uno è andato perduto, la Compagnia è rappresentata come nuova assemblea ecclesiale, con Angela posta su di un trono che richiama la cattedra di Pietro, contornata dalle Vergini nuove propagatrici della Parola. Nel primo Angela indica il monogramma di Cristo.

Ancora più esplicita è la copia della metà del Seicento ove più arditamente su di esse scende lo Spirito Santo, come in una nuova Pentecoste, che badate bene questa volta è al femminile.

È la traduzione visiva delle parole di Gabriele Cozzano, che presenta le prime orsoline come le *primizie dello Spirito Santo, come tante scintille fra le tenebre del mondo*. Fra loro Angela *era come un sole che tutte le altre illuminava. Era come un fuoco e incendio d'amore che le infiammava. Era come un trono di Dio, che le ammaestrava; anzi era in lei che il Figlio di Dio sedendo, il tutto con lei faceva*.

Ogni volta che ci si accosta a queste testimonianze si rimane stupiti dalla fede assoluta di questo gruppo, così profondamente convinto di riproporre una spiritualità audace, ispirata a quella della chiesa primitiva, ma dirompente nella società rinascimentale. È interessante osservare poi come questa consapevolezza non caratterizzi solo la prima comunità, ma attraversi la storia tanto che già nel Settecento le

suore orsoline avevano già arditamente accostato la visione della Scala Mistica di S. Angela a quella di Giacobbe, come ha dimostrato madre Colette Lignon studiando due stampe di area franco-tedesca. A sinistra troviamo la Scala di S. Angela a destra quella di Giacobbe Il parallelismo ci indica che siamo in

presenza di un nuovo patto, una nuova promessa non più fra Dio e il suo popolo ma, fra attraverso la Nuova Compagnia, tra Dio e la donna.

Ma, ritornando alla Regola, è nel *Prologo* che l'universo valoriale mericiano trova il punto più alto di enunciazione. Già nel primo capoverso la Compagnia di S. Orsola è posta come sintesi dialettica di due dimensioni ben separate, ma con pari dignità: la prima marcatamente individuale (Dio ha concesso a voi **individualmente** la *grazia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo*); la seconda collettiva (di **unirvi insieme** *a servire a sua divina Maestà*). Ed è in questa duplicità che risiede la natura di quel *singular dono* che marca la spiritualità e la socialità orsolina, nella quale la *sponsalità* individuale si coniuga e si potenzia nella *sponsalità* collettiva, con il costante riferimento alla *nova e mirabile dignità* derivante dall'esser *state elette ad esser vere e intatte spose del Figliolo di Dio*. Questa nuova condizione consacrata ribalta nei cieli le gerarchie sociali dei destini femminili, al punto che le persone che primeggiano nel mondo –cioè le *Imperatrici, Regine, Duchesse et simili*- desidereranno esser state almeno ancelle (serve) delle nuove spose di Cristo. È una via "rivoluzionaria", che sovverte anche le gerarchie del creato dopo la caduta, in quanto la fedeltà al nuovo stato di *sponsae Christi* introduce già nella vita terrena anticipazioni di quella celeste. È difficile trovare fra le fondatrici di famiglie religiose una visione più alta della sponsalità con Cristo.

E se il fine è l'unione nuziale, sarà l'amore a modellare i rapporti interni e l'orizzonte concettuale di riferimento per le strutture di governo della Compagnia sarà quello della maternità, che Angela vincola alla trascendenza facendolo discendere dallo stesso Cristo: è lui che l'ha eletta ad *esser madre, viva e morta, di questa nobile compagnia*.

Così la sollecitudine **dell'amore materno** si fa indirizzo normativo, guida ed ispira i rapporti di questa nuova famiglia, tanto che la forma istituzionale si caratterizzerà per un diverso approccio verso il singolo, fondato su una nuova pedagogia che si fa anche attenta penetrazione psicologica, per accompagnare la scelta volontaria. Ecco perché si parla anche di un nuovo modello di socialità ispirato alla chiesa delle origini, con una forte sottolineatura della solidarietà che si deve instaurare fra le sorelle. Angela, rivolgendosi alle *Matrone* e alle *Colonelle* (le superiore

dei quartieri cittadini in cui si era suddivisa la Compagnia) le invita ad essere sollecite e vigilanti a conoscere i bisogni spirituali e temporali delle *figlioline* loro affidate.

Questo concetto è essenziale, fedele al suo umanesimo cristiano Angela non voleva che l'istituzione sopraffacesse il singolo, ma lasciava le sue figlie in costante possesso del libero arbitrio, in quanto per la Merici la realizzazione integrale non aveva come presupposto l'annichilimento di sé nella volontà istituzionale, necessariamente omologante, come accadeva in altre nascenti congregazioni; l'esercizio della vera ubbidienza era finalizzato al discernimento della volontà di Dio, infatti ella ne riconosceva il limite laddove iniziava la sfera profonda del sentimento spirituale e con grande libertà interiore, dal sapore di modernità che lascia trapelare qualche influenza erasmiana, essa poneva sopra a tutto l'ascolto diretto della Parola di Dio e raccomandava alle sue figlie di ubbidire «*ai consigli e alle inspirazioni che di continuo manda lo spirito santo nel cuore*, la cui voce sarà sempre più chiara nella misura in cui ci sarà una purificazione interiore.

Dedicazione della Compagnia a Sant'Orsola …contribuisce a collocare la "sponsalità" in una dimensione programmatica, infatti con essa si intende esplicitare che la nascente istituzione intende anche assumere gli elementi che caratterizzano il culto della santa Bretone alla fine del Quattrocento, con particolare riferimento all'apporto femminile alla riforma della chiesa. Infatti S. Orsola è generalmente rappresentata su di una nave con vescovi e cardinali ritratti sotto il suo mantello e spesso l'albero è sostituito dal crocifisso, significando l'attivo ruolo della donna nel rinnovamento

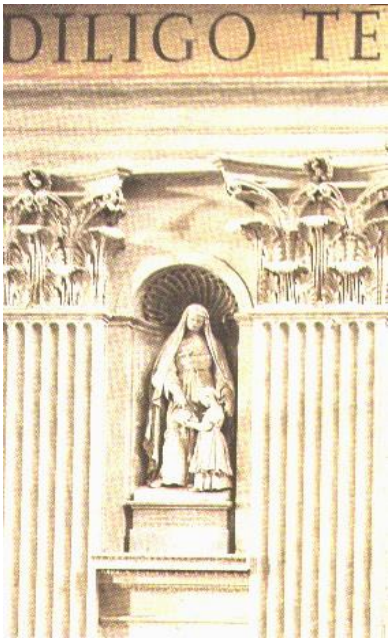
della chiesa.

Questo accostamento delle *nuove vergini* alle originarie vergini martiri era già stato sottolineato nelle tele del Moretto, ma è fortemente ripreso e rilanciato in maniera esplicita, nella pala d'altare dell'oratorio di S. Orsola di Chiari. Si tratta di un dipinto di grande rilevanza in quanto espone didascalicamente l'intero universo valoriale delle Orsoline con la celebrazione della sponsalità con Cristo con la raffigurazione del

matrimonio mistico di santa Caterina d'Alessandria, mentre nel registro inferiore troviamo sia alle vergini di S. Orsola, che impugnano lo stendardo rosso del sangue del martirio, sia alla schiera di "nuove vergini" (*in ciel saremo regine*) raggruppate dietro Angela che stringe lo stendardo bianco simbolo di purezza. E proprio questo dipinto, ci riporta al punto inziale: il valore militante della vita contemplativa nel mondo praticata nella Compagnia. È questo l'eroico martirio di Angela, è questo il martirio che ella chiede alle sue figlie: tener fede ai propri valori, alle proprie scelte anche nei momenti bui, anche quando non sono condivisi dalla società, non in forma passiva ma attiva.

(Dal file della relazione Brescia 25 novembre 2022,
per gentile concessione del Prof. Belotti)

Preghiera a Sant'Angela Merici



Sant'Angela... tu che ci hai volute vere ed intatte spose del Figlio di Dio

aiutaci a comprendere che cosa comporta una tal elezione
e che nuova e stupenda dignità essa sia.
Fa che in ogni cosa possiamo comportarci così,
da non commettere
in noi stesse,
e nei confronti del prossimo,
cosa alcuna che sia indegna di spose dell'Altissimo.

Sant'Angela... tu che hai dato inizio alla Compagnia di Gesù Cristo

rinnova la nostra ferma intenzione
di servire Dio in questa sorta di vita.
Vogliamo tutte abbracciare questa Santa Regola
che Dio per sua grazia ci ha offerto;
Vogliamo fare onore a Gesù Cristo,
al quale abbiamo promesso la nostra verginità e noi stesse.

Sant'Angela... tu che ci hai dato l'esempio di una vita di preghiera

fa che ricorriamo sempre ai piedi di Gesù Cristo.

Insegnaci a pregare con lo spirito e con la mente;
la fortezza e il conforto dello Spirito Santo
siano con tutte noi,
affinché possiamo sostenere ed eseguire
virilmente e fedelmente
l'impresa che abbiamo su di noi.

Sant'Angela... tu che ci hai esortate
a praticare la santa obbedienza

aiutaci a vivere l'obbedienza come una grande luce
che fa essere buona ed accetta ogni azione.
Vogliamo obbedire a Dio e a ogni creatura
per amore di Dio
e, sopra tutto, vogliamo essere obbedienti
ai consigli e alle ispirazioni
che di continuo ci suscita nel cuore lo Spirito Santo.

Sant'Angela... tu che ci hai raccomandato
di conservare la sacra verginità

fa che, volontariamente, facciamo sacrificio a Dio
del nostro cuore,
fa che siamo liete e sempre piene di carità,
di fede e di speranza in Dio.

Sant'Angela... tu che ci hai invitate
ad abbracciare la povertà

fa che noi mettiamo in Dio ogni nostro bene,
perché sappiamo che fuori di Dio siamo povere del tutto,
e proprio un niente,
mentre con Dio abbiamo tutto.

Sant'Angela... tu che hai suggerito le virtù della santità

fa che siamo vigilanti nell'impresa, accorte e prudenti,
riservate e sobrie, sagge e umane,
umili ed affabili, caritatevoli e pazienti,
ferme e salde, fedeli e fervorose,
attente e con cuore grande e pieno di desiderio...

Sant' Angela... tu che fin col sangue
ci fai capire che santità è unità

fa che siamo unite fra di noi,
un cuor solo ed un'anima sola...
nella beata e indivisibile Trinità.
Facci sperimentare la tua presenza in mezzo a noi
con l'Amatore tuo, anzi nostro e comune di tutte.
Noi vogliamo essere unite e concordi, tutte insieme,
tutte di un volere, legate l'una all'altra
col legame della carità,
apprezzandoci, aiutandoci,
sopportandoci in Gesù Cristo.

Angela Santa, resta in mezzo a noi
in aiuto alle nostre preghiere

noi sappiamo che, tutte unite insieme,
saremo come una fortissima rocca.
Abbiamo la certezza che ogni grazia
che domandiamo a Dio ci sarà concessa infallibilmente
e ogni tua promessa a colmo di misura sarà mantenuta.

Dio ci benedica.
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Kate

Chiamati come consacrati a camminare in sinodalità

Programma USMI Cuneo, Fossano, Saluzzo 2022-2023

Siamo invitate a partecipare!

APPUNTAMENTI

Incontri di spiritualità presso Casa Frassati Parrocchia Sacro Cuore: ore 14-17,30. Ore 16,45 Celebrazione Eucaristica. Chi non può fermarsi fino alla fine deve provvedere per suo conto alla S. Messa.

- **Gennaio il 15** con le fedeli associate.
- **Febbraio e marzo il 19** con il solito orario.

Davanti a Gesù Bambino
con le indicazioni di Papa Francesco…

Silenzio e preghiera...

*Ricorda quanto
ci fa bene custodire
dei momenti
di silenzio
e di preghiera
nelle nostre giornate,
spesso travolte dalla frenesia.
Il silenzio favorisce la contemplazione
del Bambino Gesù, aiuta a diventare intimi con Dio, con la
semplicità fragile di un piccolo neonato,
con la mitezza del suo essere adagiato,
con il tenero affetto delle fasce che lo avvolgono.*

Lo stupore della piccolezza...

*Se vogliamo festeggiare davvero
il Natale riscopriamo attraverso
il presepe la sorpresa
e lo stupore della piccolezza,
la piccolezza di Dio,
che si fa piccolo, non nasce
nei fasti dell'apparenza,
ma nella povertà di una stalla.
Per incontrarlo bisogna
raggiungerlo lì, dove Egli sta;
occorre abbassarsi, farsi piccoli,
lasciare ogni vanità.*

Buon anno 2023!

con la benedizione del Signore...

Compagnia interdiocesana di Cuneo
e-mail: carla.alb59@gmail.com